

Clima caldo e tutti presenti, dai leader alle associazioni e tanti sindaci e governatori

Unità IU POLITICA

Lerner: «Mussi ricordi che è stato eletto dall'Ulivo»
Il ministro: «Non gli rispondo neppure»

Ulivo, si discute sul come. Non sul se

Sindaci, amministratori, leader e movimenti: il Forum scommette sul partito democratico
Parisi lancia un manifesto e propone le primarie. Bassolino e Marrazzo: parta dal territorio

di Federica Fantozzi / Roma

«C'È SEMPRE bisogno di un po' di caldo per scongelare...». Si sventola Arturo Parisi, nella hall dell'hotel con vista sui binari ferroviari che esattamente un anno fa, luglio 2005, ospitò "Oltre la gelata", conclave ultra-ulivista per superare il no delle alla lista unica.

Stessa sede, stessa afa, ma stavolta a fissare il calendario di massima del futuro Partito Democratico ci sono tutti. Segretari dei partiti, sindaci e «governatori», società civile: le tre «componenti» che l'organizzatore, il professore universitario Gregorio Gitti alla guida dell'Associazione per il PD, vuole vedere coinvolti in «modo paritario». Si profila l'assemblea costituente a struttura regionale che dovrà eleggere i delegati: Gitti la pensa tra un anno, Chiamparino la vorrebbe tra nove mesi. Parisi annuncia che si lavora a un manifesto politico-programmatico da sottoporre al voto popolare in autunno, come un referendum o un'«integrazione delle primarie»: «Dobbiamo aprire un dibattito di massa. Le primarie sono una scommessa vinta: ora cambia solo l'oggetto».

Delle proposte da sottoporre all'assemblea si occuperà un «comitato di saggi», fatto di personalità «indipendenti dai partiti e autorevoli» spiega Gitti. Tra i candidati c'è Stefano Ceccanti, il costituzionalista che ha già stilato il «decalogo» delle regole e che ieri, su questa legge elettorale si è scaldato: «Il sistema si abbatte e non si cambia» ha urlato dal microfono. Risate. Lui: «Su questo mi tolgo la divisa del moderato». E magari Gad Lerner, che ieri ha polemizzato sui dubbi di Fabio Mussi: «Gli ricordo che senza l'Ulivo non sarebbe ministro e che non minacciava scissioni quando accettò la candidatura in Liguria» (il ministro dell'Università replica a distanza: «Preferirei che non si occupasse di me, non intendo rispondergli alcunché»). Rifiutano la «retorica del partito dei sindaci», ma primi cittadini e amministratori locali sono la spina dorsale pro-PD che emerge dal convegno. Chiamparino, Cofferati, il sindaco di Bari Michele Emiliano, il sindaco fiorentino Domenico, il «governatore» calabrese Agazio Loiero uscito dalla Margherita, Riccardo Sarfatti sconfitto da Formigoni nella corsa lombarda.

Naturalmente Veltroni: «Non ci sarà un'altra possibilità. Abbiamo già 10 anni di ritardo. Non passerà un altro tram simile. Il PD non è contro i partiti ma non potrà essere la somma o la federazione di quelli esistenti. E nemmeno la definizione dell'area moderata del centrosinistra». Deve, insomma, allargarsi a sinistra. Un partito che sia maggioritario: «Perché solo al 40%?». Il «governatore» campano Bassolino: «Dobbiamo andare avanti discutendo non più sul se ma sul come». Il suo omologo del Lazio Marrazzo: «Bisogna partire dal territorio, trovare linfa vitale tra i cittadini». Leoluca Orlando,

Veltroni



Non passerà un altro treno il momento è questo. Pensiamo ai cittadini, non alle sigle. Sia riformista ma non solo moderato

neo-portavoce di IdV, spinge per la carta dei valori e il codice etico: «Il PD non può essere solo un accordo tra gli apparati di partito». Pionere in sala. Si vedono Paolo Flores d'Arcais, il ministro Giu-

Parisi



Un dibattito di massa per stilare il manifesto del partito democratico. Poi, in autunno le primarie

lio Santagata, Rita Borsellino. L'ex direttore del *Riformista* Antonio Polito e quello di *Europa* Stefano Menichini, che sul giornale esorta la «società civile ulivista» a smetterla di chiacchierare e andare a litigare con i tassisti

Fassino



A fine settembre una seconda Pontignano sulle regole e idee forza. Non si irrida chi ha dubbi come Mussi

per difendere i «politici riformisti» come Bersani. Anche il direttore del *Mulino* Edmondo Berselli sostiene che il decreto Bersani sia un banco di prova cruciale per il PD: «Tutto si giocherà nei prossimi due mesi».

Bassolino



Attenti, con troppi stop and go rischiamo. Bisogna andare avanti senza scorciatoie sul come e non più sul se

Lerner pranza con Rita Borsellino sulla terrazza del settimo piano, accanto alla piscina con vista sui tetti dell'Esquilino. Sparsi nei tavoli ci sono Emiliano, Ricky Levi, Flores. Un fan saluta Nando Dalla Chiesa: «Senza questa

legge in Parlamento ci sareste anche tu!». Il clan al femminile di Luciana Sbarbati vive qualche brillantezza perché il panel segue l'ordine alfabetico e a lei tocca parlare per ultima: «Non si tratta così una signora!».

L'INTERVISTA

Sindaco di Torino

SERGIO CHIAMPARINO

«Questo progetto può parlare a tutta la sinistra»

di Federica Fantozzi / Roma

Sergio Chiamparino superstar. Il sindaco di Torino è tra i più applauditi dalla platea di ultra ulivisti. Quando racconta che la «spinta propulsiva» di un progetto è frutto di «realismo e ideali». Quando dichiara che «il moderatismo è una virtù e non un vizio, è l'opposto dell'incucismo». Quando propone un comitato promotore «non ristretto solo a capigruppo e segretari di partito: allargato a sindaci, volontariato, sindacato, impresa». A margine, aggiunge con i giornalisti qualche dettaglio.

Sindaco, qual è l'ostacolo più grande sulla strada del PD?

«La pigritia rispetto alla grande battaglia politica e culturale richiesta da un grande soggetto politico».

Allargamento a sinistra. Come?

«Se nasce una grande forza avrà effetto sia alla nostra sinistra che a destra. Non credo che Rc, Pdc, Verdi, possano essere indifferenti. Magari, un giorno ci sarà un partito della Sinistra Europea come ha in testa Bertinotti che è persona lucida».

Ma per la sinistra che posto ci sarà dentro il PD?

«Se Mussi teme che venga pregiudicato il legame con la sinistra socialista europea, potrà tenere alta questa bandiera dentro il PD. E lancio una provocazione: magari qualcuno dentro Rc troverà interessante il progetto».

Quali tempi vede?

«Ho detto assemblea costituente entro 9 mesi, perché è qualcosa che nasce e il tempo di un partito è quello».

Nel comitato promotore vuole impresa e finanza..

«Perché una persona come Profumo, un grande banchiere, se è interessato non può starci? Adesso, per favore, non titolate: Chiamparino vuole Profumo nel PD. Ma dà l'idea del contorno. Una carta delle regole che venga discussa in tutte le sedi e poi, dopo 9 mesi, si tirano le somme».

Finanza e sinistra possono convivere, quindi?

«Il figlio di mio cugino si chiama Tristano, fa il tornitore e guadagna 1200 euro. Non andava a votare, quest'anno l'ho

convinto. Ha votato Bertinotti, meglio che niente. Mi ha spiegato: è l'unico che parla agli operai. Ecco, noi dobbiamo parlare ai tanti Tristani. Io credo che tra impresa e lavoro ci siano più ragioni di composizione che di conflitto. È lì che dobbiamo scavare».

In qualche modo, poco fa, sembrava che ritenesse il congresso Ds non necessario...

«Il congresso ha senso quando si è in grado di decidere. Al consiglio nazionale di luglio decideremo se farlo. A me non sembra necessario per avviare la fase costituente mentre lo è nel momento in cui si tirano le somme».

Lei invita a evitare «la retorica del partito dei sindaci».

Eppure, a guardare qui, gli amministratori locali sembrano l'ossatura del PD.

«Certo che i sindaci sono una risorsa. Ma lo sono per qualsiasi soggetto politico, visto che reggono la cittadinanza sulle loro spalle».

Il ricambio generazionale ci sarà davvero nel PD?

«Non può che essere frutto di una battaglia politica. Ma non mi si può chiedere di fare il boia e l'impeccato...».

IL COLLOQUIO

Sindaco di Bologna

SERGIO COFFERATI

«Pazienza e generosità, gli elettori ce lo chiedono»

/ Roma

Sergio Cofferati chiacchiera volentieri con cronisti e telecamere. Avrebbe parlato anche al pubblico della giornata, se lo slittamento della sua sessione al tardo pomeriggio unito ad impegni bolognesi non glielo avesse impedito. Sindaco, il Partito Democratico si farà davvero? «È inevitabile» risponde senza esitazioni. «Il messaggio degli elettori è stato chiarissimo. Quando ci si presenta insieme c'è più ritorno. Unire le culture, passo dopo passo ma senza tentennamenti. Se prevalgono le piccole convenienze, i bisogni dei gruppi dirigenti, non si va lontano. C'è bisogno di pazienza ma anche di generosità. I partiti possono anche non fare il PD

Unire le culture passo dopo passo ma senza esitare. Se vincono le piccole convenienze non si va lontano

ma sarebbe un errore».

Cofferati cita spesso l'esperienza della sua città, dove l'Ulivo ha preso il 48%: sei punti più della somma dei partiti che lo compongono. La usa per spiegare che il PD non lascia affatto scoperto il fianco sinistro, come viene accusato: «Dove li ha presi quei punti in più l'Ulivo? Da Rifondazione e dal Pdc». E il capoluogo emiliano non è un caso a parte, è perfettamente in linea con il panorama nazionale. «Anche al Senato, Verdi e Pdc uniti sono stati premiati dall'elettorato». Sulla questione dei congressi, l'ex leader della Cgil non perde il sorriso: «I partiti hanno le loro formalità e procedure interne che devono essere rispettate. Ma i gruppi dirigenti devono decidere e spingere in una direzione».

Rutelli ha annunciato in diretta che il prossimo congresso della Margherita, che comincia a settembre su base regionale e finisce a gennaio 2007, darà via libera al Pd. E i Ds? Lo faranno anche loro? Altro sorri-

so. Tra poco c'è il consiglio nazionale della Quercia, ci si confronterà. Sindaco, il Partito Democratico deve essere un processo aperto come chiede Italia dei Valori? Piero Fassino ha dato risposta positiva, addirittura recupererebbe i socialisti di Boselli e Intini che pure hanno intrapreso un percorso diverso con la RnP... «Non c'è dubbio che il processo deve essere aperto. Ci sono i promotori, ma poi deve farne parte chi vuole aderire». Il Partito Democratico, insomma «è un'occasione straordinaria che non va sprecata. Sono tre anni che lo stare insieme viene premiato dagli elettori. C'è la possibilità di dare una risposta concreta a questo bisogno di unità e di progetto comune sollecitato da tantissime persone».

f. fan.

È un'occasione straordinaria che non va sprecata. Da tre anni gli elettori premiano l'unità

Il Cda Rai: stop ai contratti per le «malelingue» di casa

Al via la campagna «Pago il canone voglio più...»: qualità e una sede di corrispondenza in Africa. Promessa da Meocci

di Natalia Lombardo / Roma

Punizioni per le «malelingue» di Viale Mazzini. Il Cda Rai ha deciso ieri di non rinnovare i contratti per i collaboratori che, in interviste o dichiarazioni sull'inchiesta «Vallettopoli» hanno «danneggiato l'immagine della Rai». Stop quindi a nuovi contratti di chi ha esternato a ruota libera, ma anche una revoca di quelli già siglati (se la Rai non dovrà pagare penali alte). Una proposta avanzata dal direttore generale, Claudio Cappon, che ieri si è insediato, e accettata dal Cda. In una nota il consiglio ha «espresso tutto il proprio disappunto per la gran quantità di pubbliche dichiarazioni da parte di persone che hanno in corso collaborazioni con la Rai». Come Elisabetta Gregoraci,

showgirl al centro dello scandalo. Ma nel mirino del Cda entra anche Antonio Marano, direttore di RaiDue che, in una anticipazione di *Gente* oggi in edicola, aveva annunciato la presenza della Gregoraci nell'*Isola dei Famosi 4*. La soubrette stava trattando per un contratto che, sembra, fosse poco meno di un milione di euro. «Se Elisabetta deve andare in Purgatorio, meglio della spiaggia di Samanà che cosa c'è?», ha detto Marano con il solito tono di scherzo. Ma il contratto non era uno scherzo, e la cosa non è andata giù al presidente Claudio Petruccioli e al consigliere Carlo Rognoni. Stop al contratto e addio Isola, quindi, per la fidanzatina di Briatore. Il direttore di RaiDue (leghista) ha smentito l'intervista, ma l'autrice, Monica Setta, afferma che si tratta-

va di uno «sfogo davanti a testimoni» fatto da Marano ad una cena di gala a Venezia il 29 giugno. Ma il disappunto del Cda riguarda anche l'intervista rilasciata dal capo delle Relazioni Esterne Guido Paglia (An). Il consiglio ieri ha discusso anche dello scandalo che ha coinvolto RaiSport, ma senza entrare nel merito dell'inchiesta, quanto cercando di tutelare l'immagine della tv pubblica. Una sorta di moralizzazione che, speriamo, non si limiti alle esternazioni ma interrompa quella catena del dare-avere tra aspiranti soubrette, politici e dirigenti Rai come smistatori di merci. In senso decisamente opposto la campagna lanciata da pacifisti e giornalisti per una migliore qualità della Rai. Su una cartolina indirizzata al Dg Rai una

ragazza (normale) indossa una t-shirt con lo slogan: «Io ho pagato il canone Rai. Voglio più...». Un programma sulla pace e i diritti umani; via gli spot nella tv per bambini e l'apertura della sede Rai in Africa. Un progetto che l'ex Dg Rai Meocci ha annunciato il 4 ottobre scorso, assunto dal Cda ma mai partito. Eppure Enzo Nucci, inviato del Tg3, ha già individuato gli spazi a Nairobi (seconda sede Onu). Sarebbe una finestra sull'Africa da realizzare gratis fino a febbraio, dato che la Rai vanta dei crediti con l'agenzia Reuters, con la quale ha degli accordi. Ieri la proposta è stata rilanciata a Montecitorio dal Coordinamento Enti Locali per la pace e i diritti umani, la Tavola della Pace. La Fnsi, l'Usigrai, Nigrizia, Mosaico di pace, Redattore sociale e Misna.

RIFORME

Chiti: avanti, senza fretta. Violante propone: iniziare da Titolo V, federalismo fiscale, Roma capitale

Sulle riforme si va avanti, «senza fretta, ma con determinazione». Parola del ministro Vannino Chiti, che ieri ha incontrato il leghista Roberto Maroni e Roberto Calderoli. E se la Fondazione della Camera organizza un dibattito che ha visto a confronto Fini («se Prodi dichiara di non essere autosufficiente per fare le riforme abbiamo il dovere del dialogo») e Franceschini («Chiedo un dialogo trasparente tra i poli. Vogliamo ragionare con tutta la CdL e la stessa cosa chiediamo all'opposizione», il presidente della commissione Affari Costituzionali, Luciano Violante, propone: la fase di «esplorazione dei temi e delle priorità potrebbe concludersi entro l'estate» così da iniziare «il lavoro di riforma vero e proprio» in autunno. No alla «Grande Riforma» che cambia

radicalmente la Costituzione. Meglio metter mano a singoli temi. Ad esempio la «riforma del Titolo V della II parte della Costituzione, il federalismo fiscale, Roma Capitale, l'attuazione della norma transitoria dell'articolo 11 della riforma del 2001 che potrebbe rappresentare una fase sperimentale verso la riforma del bicameralismo e una via per conferire subito una rilevanza particolare alle decisioni della conferenza Stato-Regioni». Violante prefigura anche le nuove frontiere di riforma: biotecnica; cittadinanza; tutela dell'ambiente, diritti dell'individuo, informazione. Senza dimenticare alcune «macroquestioni»: Dal superamento del bicameralismo perfetto alla struttura del Senato, dai poteri del premier al controllo del Parlamento sul governo.